

**Allegato I**

**INCONTRI DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO**

PAGINA BIANCA

**L'incontro comincia alle 10.**

**Incontro con il Comitato economico dell'Assemblea federale cecoslovacca.**

LADISLAV LIS, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. Di nuovo ci scusiamo per il ritardo. Vi abbiamo spiegato i motivi, speriamo che capirete i nostri problemi. Viviamo in un periodo molto complesso e difficile. Non solo la nostra rivoluzione non è stata ancora terminata, ma è nel corso della ristrutturazione della vita politica e economica che si creano nuovi problemi e questo complica la situazione in generale.

Da parte nostra sono rappresentati i deputati del Comitato economico, del Comitato per la pianificazione e bilancio, del Comitato per la sicurezza e difesa e del Comitato per l'estero (comitato significa commissione).

Il problema della conversione dell'industria bellica è uno di quelli più scottanti della nostra situazione economica e riguarda non solo questioni di sicurezza e difesa ma anche questioni economiche e sociali. Ci farebbe piacere trovare alcuni approcci, idee o proposte comuni che potrebbero aiutarci ad alleggerire questa nostra difficile situazione.

Ritengo che il nostro incontro sia importante e piacevole perché la settimana scorsa il parlamento federale ha approvato l'accordo sulla collaborazione e l'amicizia con la Repubblica Italiana; penso pertanto che questo nostro incontro possa essere un primo passo verso la realizzazione di ciò che è stato firmato.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e i parlamentari della Cecoslovacchia che

ci hanno accolto questa mattina; questo incontro per noi ha un significato molto importante, non soltanto per aumentare ancora di più la cooperazione dopo la firma dell'accordo, ma anche per uno scambio di vedute sulla situazione dell'economia dei due paesi.

La cooperazione economica tra i due paesi ha già raggiunto uno stadio molto importante ma crediamo che nei prossimi mesi vi sarà un maggiore impegno dei due governi per accrescere questa cooperazione.

È importante anche la cooperazione culturale e incontri politici come quello di stamattina rappresentano, per i due parlamenti, una importante svolta. La nostra Commissione, la Commissione bicamerale delle partecipazioni statali, che è composta da 15 deputati e da 15 senatori, ha scelto la Cecoslovacchia come momento di studio sul rapporto fra pubblico e privato.

Nei giorni passati abbiamo incontrato autorità istituzionali e di governo del vostro paese e abbiamo avuto modo di constatare che questo processo di rivoluzione ancora in atto non si è concluso, un processo rivoluzionario democratico verso un pluralismo economico e politico. È un sistema da costruire, che deve avere un pluralismo di interlocutori a livello economico e a livello politico e credo che questo sforzo sia un passaggio necessario per giungere alla democrazia del paese.

Vorrei presentare i parlamentari della delegazione italiana che rappresentano i diversi gruppi parlamentari.

Abbiamo partiti della maggioranza e partiti dell'opposizione. Io vorrei che l'onorevole Russo, che è un po' il decano della nostra Commissione, iniziasse la pre-

sentazione dei nostri rappresentanti parlamentari.

VINCENZO RUSSO. Essere decano è sempre un amaro privilegio perché ogni giorno devo ricordarmi di svegliarmi prima degli altri (con questo non ho detto che io concludo prima degli altri). Desidero presentare l'onorevole Castagnetti del Partito repubblicano; il senatore Cardinale del Partito democratico della sinistra (ex partito comunista italiano); l'onorevole Cavicchioli del Partito socialista italiano; il dottor Gala, segretario della Commissione bicamerale, composta, come ha detto il presidente, da deputati e senatori; il dottor Grazian, della segreteria della Commissione bicamerale. Colgo l'occasione anch'io, come il presidente, per assicurare tutta la nostra attenzione, soprattutto in questa fase, quando il Parlamento italiano dovrà approvare quel felice atto legislativo riguardante la collaborazione economica che è stato approvato già dal vostro Parlamento.

È qui, per rendere più solenne questo nostro incontro, il consigliere economico dell'Ambasciata d'Italia, il dottor Nisio, il quale in questi giorni sta avendo rapporti di collaborazione con le istituzioni ed i soggetti corporativi che stanno manifestando la vitalità della democrazia cecoslovacca.

Io ritengo che, nonostante la nuova struttura costituzionale, democratica di questa nazione, vi sia ancora una rivoluzione in atto, basata sui valori di libertà, cooperazione e di convivenza democratica; spero che essa sia un atto conclusivo, nel quale ovviamente devono essere inseriti i contenuti che devono determinare la cooperazione di tutte le nazioni unite e democratiche del mondo.

PRESIDENTE Ringrazio l'onorevole Russo e vorrei sottoporre benevolmente ai parlamentari della Cecoslovacchia il motivo della nostra visita, in modo tale da poter dibattere insieme il tema che ci interessa maggiormente.

La nostra Commissione è composta, come ha detto poc'anzi l'onorevole Russo,

da 15 parlamentari della Camera dei deputati e da 15 senatori che si interessano dei programmi e delle strategie di politica industriale delle partecipazioni statali.

Il sistema delle partecipazioni statali è una originalità e una peculiarità tipicamente italiana. Non è statalismo, ma è la forma originale che mette insieme il pubblico e il privato.

Nelle aziende a partecipazione statale, oltre alla presenza dello Stato, vi è quella dell'azionista privato. Vi sono aziende che stanno nel mercato e non vivono nel regime di monopolio, regolate dal diritto privato e non dal diritto pubblico. Il sistema delle partecipazioni statali in Italia ha avuto un grande ruolo nella ricostruzione del nostro paese. Attraverso il sistema delle partecipazioni statali abbiamo collegato il nord sviluppato con il sud sottosviluppato. La prima grande presenza operaia e industriale nel Mezzogiorno d'Italia è avvenuta attraverso le partecipazioni statali.

Il sistema delle partecipazioni statali è composto da tre grandi *holdings*: l'IRI (Istituto ricostruzione industriale); ENI (Ente nazionale idrocarburi); EFIM, che è un ente prettamente di industrie manifatturiere e militari.

Nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali vi sono altri due piccoli enti: l'Ente cinema, che si interessa dello sviluppo nella cinematografia italiana, e un altro piccolo ente, la Mostra d'oltremare, che è un ente tipicamente localistico che opera nella città di Napoli. Nel sistema delle partecipazioni statali sono presenti industrie manifatturiere, servizi e banche che rappresentano un grande patrimonio del nostro paese. La Commissione bicamerale in questi anni si è impegnata a studiare alcuni processi nuovi nell'ambito dell'economia e della politica industriale a livello internazionale. Da pochi mesi abbiamo concluso una indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle partecipazioni statali, perché ci troviamo di fronte ad un grande appuntamento, quello della Comunità europea, del Mercato unico del 1993, e poi alla grande svolta dell'economia globale. La grande svolta nel-

l'economia globale è stata portata dall'internazionalizzazione del sistema industriale ed economico. L'economia oggi non è più localistica, regionalistica, ma è un fatto ormai globale che ha superato etnie, religioni e frontiere. Abbiamo avuto già nei secoli passati alcune forme di internazionalizzazione della nostra economia, la Compagnia delle Indie, ma anche nell'ambito della cultura mitteleuropea, ieri sera l'onorevole Russo si soffermava proprio su questo punto, si è verificato un inizio di internazionalizzazione della economia. Oggi i paesi si devono adeguare a questo grande processo, che ha messo in moto diverse energie e ha cambiato le regole del gioco dell'economia.

Quando si parla di internazionalizzazione non vi è soltanto il problema di mettere insieme industrie manifatturiere: si tratta di mettere insieme *know-how*, risorse finanziarie, reti commerciali, perché il processo vero dell'internazionalizzazione sono gli accordi, le alleanze, le *joint-ventures*. Noi abbiamo concluso, attraverso i viaggi che abbiamo compiuto in diversi continenti, uno studio sull'internazionalizzazione del sistema delle partecipazioni statali, ma anche della nostra economia e della nostra industria in senso lato. Dopo la conclusione di questa indagine ne abbiamo aperta un'altra: quella sul rapporto tra pubblico e privato. È un rapporto molto difficile, complicato, complesso e nel nostro paese non abbiamo raggiunto un grande successo in questo campo. Vi è molta diffidenza e conflittualità, anche se la nostra economia è mista e vede la presenza del pubblico e del privato. Su alcuni accordi strategici, come quelli delle telecomunicazioni e della chimica, non vi sono rapporti tra pubblico e privato. Allora la nostra Commissione si è sentita impegnata a studiare questo rapporto in alcuni paesi della Comunità europea e in altri come la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Svezia; abbiamo cioè deciso di esaminare un panorama di paesi maturi, a livello economico e sociale nel rapporto tra pubblico privato, e altri paesi in cui questo rapporto è allo stato nascente come in Cecoslovacchia e in Ungheria.

LADISLAV LIS, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. I presidenti dei comitati economici e di quello per l'estero vi illustreranno come noi affrontiamo questi temi e quali noi pensiamo siano le possibilità.

Direi che il vostro impegno, il vostro compito, è per noi anche molto attraente; è infatti stimolante apprendere come cercate di contribuire allo sviluppo della vostra economia nazionale, affrontandola da due poli: quello privato e quello pubblico. Questo per noi è molto attuale perché proprio adesso stiamo vivendo quella enorme, mai vista prima trasformazione dell'economia statale, tutta pianificata dal centro, in un mercato dell'economia privata, nell'ambito della trasformazione e della privatizzazione, della quale avrete certamente già sentito. Vi sono anche degli ostacoli, delle discussioni a livello ideologico perché alcuni ci accusano che questa affermazione di settore pubblico nasconde una terza via socialista o comunista che vorrebbe mantenere il ruolo statale importante come prima.

Queste obiezioni, questi dubbi, da parte del pubblico, ed anche da parte dei circoli economici però si possono capire, sono anche fondati, data la tradizione di 40 anni del sistema totalitario che tutti hanno vissuto sulle proprie spalle. Allora si può capire come sia il pubblico sia i settori economici abbiano paura di appoggiare troppo il settore pubblico.

Ritengo però che il dogmatismo da ambo le parti sia sempre nocivo e non serva. Penso allora che dovremmo in questa nuova situazione valutare e cercare di sfruttare tutte le nuove possibilità che si offrono e non giudicare le scelte delle esperienze passate dal punto di vista delle esperienze attuali di altri paesi; in questa visione il modello italiano per noi può servire come punto di riferimento.

Penso che il modello italiano non sia l'unico, ma sia tra i più interessanti, più ispirativi che possono servire per noi. Lascio ora la parola ai colleghi presidenti dei comitati economici, che in breve possono illustrarvi la situazione economica attuale. La settimana scorsa abbiamo discusso in

Parlamento del bilancio, e là abbiamo visto che ci sono gravi problemi (per esempio abbiamo registrato il calo della produzione industriale del 30 per cento e l'aumento della disoccupazione, che registra già 400 mila unità). Allora penso che adesso i presidenti dei Comitati possano dirvi qualcosa di più concreto e più consistente.

PAVEL ZAHŘÁDKA, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. Cercherò di essere sintetico, perché poi il collega Tahy interverrà per completare quanto da me esposto.

Il presidente Lis ha parlato della rivoluzione, che, a parte tutti gli aspetti politici, vi sta a cuore in particolare dal punto di vista economico. Nel nostro Stato la proprietà privata è stata talmente soppressa che praticamente ogni tabaccaio è diventato statale. Penso pertanto che vi sia una differenza sostanziale tra il regime che abbiamo avuto e le partecipazioni statali delle quali parliamo: in Italia vi sono le partecipazioni statali, mentre da noi la proprietà è dello Stato e noi adesso siamo in lotta per cambiare il tipo di proprietà del nostro patrimonio comune.

Abbiamo scelto alcune strade per privatizzare il patrimonio statale assegnando ad ogni proprietà un proprietario concreto. Abbiamo scelto anche la strada di restituire in una certa forma la proprietà tolta ai proprietari. A questo scopo abbiamo approvato quattro provvedimenti legislativi, poi abbiamo approvato due misure legislative che disciplinano il regime della proprietà che non è stata restituita, che è rimasta per ora allo Stato. Tale processo è in corso e poco a poco la proprietà rimanente tornerà di proprietà delle persone fisiche.

A questo è legato anche il già citato calo della produzione che è anche causato dal fatto che siamo stati isolati, per tanti anni, dalla tecnologia occidentale, dai metodi di produzione. Probabilmente, con il crollo del mercato dei paesi orientali troveremo clienti per i nostri prodotti, ma per ora difficilmente possiamo essere

concorrenziali sui mercati occidentali con i nostri prodotti di qualità tecnica obsoleta. Per questo registriamo un calo della produzione. L'altro problema difficilmente superabile è che i nostri scarsi prodotti, come certi prodotti di industria manifatturiera, certe materie prime, che potrebbero concorrere sui mercati occidentali vengono bloccati con le quote e con i divieti di importazione nei paesi della Comunità. Sappiamo che sono pochi i prodotti che noi potremmo esportare e che sono concorrenziali. Questi pochi prodotti sono tema di quelle trattative che erano in corso e che la Francia ha bloccato. A noi questo servirebbe. Dobbiamo trovare il modo di garantire le partecipazioni statali nelle aziende che devono fare la conversione dell'ex produzione bellica. Dobbiamo anche trovare il modo di far operare le partecipazioni statali nelle aziende che attualmente sono insolventi. Da questo punto di vista il Governo italiano è importante per noi. Vi saremo molto grati per le informazioni che speriamo vorrete fornirci nell'ambito della discussione.

MIROSLAV TAHY, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. Ritengo che negli incontri che avete avuto in precedenza con altri soggetti non appartenenti al Parlamento, abbiate avuto già informazioni di carattere generale sull'attuale situazione nel nostro paese; mi dedicherò pertanto ai nostri aspetti specifici che riguardano la trasformazione dell'economia nazionale.

Bisogna tener conto che la Cecoslovacchia è tra i paesi del blocco orientale quello che ha più statalizzato la proprietà, liquidando ogni possibilità di incentivare la gente per la propria iniziativa.

Non so come il traduttore riesce a tradurlo, ma il nostro cardinale Tomasec, ha detto che non è possibile « delupizzare » in due anni ciò che per 40 anni è stato lupo. Dobbiamo avere molta pazienza, e spero che tutti i cittadini che prendono sul serio l'impegno per il proprio paese riusciranno a essere pazienti perché questa pazienza è necessaria, in particolare nel campo economico, dove i cambiamenti toccheranno da vicino uno strato assai vasto della popolazione.

Il nostro Parlamento ha approvato ormai tutte le norme legislative, le leggi che ci mettono nell'ambito dell'Europa democratica dal punto di vista della libertà. Dato che le leggi che riguardano le libertà civili e democratiche avevano la priorità, alcune leggi economiche sono rimaste in secondo piano e aspettano ancora di essere approvate.

In ottobre dovrebbero essere trattati e approvati due codici molto complessi e vasti, quello civile e quello economico. Attualmente il Parlamento sta esaminando la legge sull'imprenditoria e ci aspetta anche una legge molto importante sulla trasformazione delle attuali cooperative agricole in vere cooperative di proprietari.

Queste leggi economiche dovrebbero essere completate dai provvedimenti che riguardano le banche, le borse valori e il sistema tributario. Si tratta di compiti enormi per un Parlamento eletto soltanto da due anni. Siamo consapevoli che per i motivi già citati le leggi che stiamo approvando non sono perfette; sono comunque convinto che queste leggi creino la base indispensabile per la trasformazione necessaria della nostra economia e per la necessaria integrazione nei rapporti con l'Europa economica.

In conclusione vorrei terminare con una domanda rivolta a voi e desidero sentire le vostre risposte. Abbiamo il problema per cui attualmente nella nostra riforma economica non riusciamo ad impegnare in maniera equilibrata tutte le regioni del nostro paese. La Repubblica Slovacca, dove era più concentrata l'industria bellica, adesso registra anche un numero più alto di disoccupati. I problemi che si manifestano nella nostra federazione, dei quali avrete certamente già sentito, scaturiscono anche da questi problemi economici. E per questo motivo a me interesserebbe molto conoscere le vostre esperienze sui rapporti del sud con il nord o del nord con il sud, dal punto di vista dell'equilibrio economico e sociale.

JAN KOBILKA, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. Desidero porre solo quattro brevi domande riguardanti il si-

stema. Noi dobbiamo delineare un nuovo statuto, un nuovo modo di comportamento dello Stato, perché lo Stato prima era proprietario di tutto, anche delle nostre persone, e si intrometteva in tutto, persino nella nostra vita. L'esperienza italiana per noi è molto importante perché penso che anche l'Italia come la Francia è ed era uno Stato unitario, per cui la presenza statale è da sempre molto forte.

I colleghi hanno già detto chiaramente che è necessario privatizzare, per cui non ne parlerò più. Ora dobbiamo individuare i settori nei quali sarebbe opportuna la partecipazione dello Stato e stabilire per gli stessi il volume ottimale della partecipazione statale; i modelli, per esempio, anglosassoni o americani saranno certamente diversi ma sarà interessante per noi, appunto, fare dei confronti.

JÁN MOROVIČ, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. Vorrei sapere dal signor Presidente se sia possibile passare dalla collaborazione a livello protocollare tra le due nostre commissioni ad una collaborazione concreta.

Dico questo per un motivo, perché nella sede di questo nostro Parlamento sono giunte già molte delegazioni. Dall'incontro protocollare, dalla firma del protocollo nascono i rapporti protocollari, ma a noi serve una collaborazione molto concreta; immagineremmo, per esempio, un'attività di consultazione sui concreti progetti di legge. Roma non è tanto lontana da Praga.

Ci interesserebbe sapere in primo luogo come il Parlamento vede le possibilità di collaborazione tra l'Italia e la Cecoslovacchia, con specifico riferimento alle competenze della vostra Commissione.

In secondo luogo essa ha esperienza pluriennale nei rapporti con l'autorità, verso il governo centrale, con quelli regionali, diversi enti ed autorità. Ci interessa molto la vostra esperienza relativamente alle tre *holdings* che lei ha citato, perché intendiamo procedere alla trasformazione delle grandi aziende di Stato, ma non sappiamo ancora quale forma sarebbe adatta.

Passiamo ad una domanda concreta su questo tema: quali esperienze positive avete vissuto e quali punti deboli sono emersi nella formazione di queste tre grandi *holdings*?

Riassumo brevemente: la prima domanda riguarda l'opinione del Parlamento italiano sulla collaborazione con la Cecoslovacchia, la seconda concerne i rapporti interni e l'esperienza di trasformazione con i lati positivi e negativi, riguardante le grandi *holdings*.

La prima domanda riveste un interesse molto importante che sarà certamente influenzato anche dal futuro sviluppo nell'Europa centrale, rispetto al quale i nostri paesi possono svolgere un ruolo determinante.

Finora si sono incontrati i Presidenti della Repubblica, i presidenti dei Parlamenti, ma noi vogliamo andare oltre. Grazie.

Propongo ora di dare la parola ai colleghi italiani, per non sviluppare un monologo troppo lungo.

VINCENZO RUSSO. È stata chiesta una illustrazione degli aspetti del sud e del nord nel nostro paese, anche perché ciò risponde all'esigenza di vedere una più stretta convivenza della Boemia con la Slovacchia.

La situazione economica deriva anche da ragioni storiche legate all'unità del nostro paese, per cui un'area dello stesso è rimasta un po' arretrata rispetto al rimanente territorio.

Il professor Clark della London school of economics, dopo aver valutato la situazione nel nostro paese, disse che insieme ai Borboni, da cui l'Italia meridionale era governata, partì il suo Rothschild cioè partì il suo capitale. La verità è che la nuova democrazia nel nostro paese ha dovuto affrontare un processo di avvicinamento delle condizioni che dividevano l'economia del nord, fortemente industrializzata, da quella del sud, prevalentemente basata sull'agricoltura.

Il numero degli addetti nel settore agricolo era notevole, e quindi l'agricoltura non poteva rispondere a criteri di economi-

cià. Per questo motivo o la popolazione emigrava nel nord del nostro paese o addirittura all'estero, oppure noi dovevamo risolvere il problema. E allora per l'Italia meridionale venne adottata una soluzione keynesiana con la costruzione di una struttura finanziaria e anche di valutazione di modelli di sviluppo economico, non soltanto infrastrutturale ma anche strutturale, in maniera tale che diminuisse il processo di emigrazione dall'Italia meridionale e si consolidasse in questa area la utilizzazione economica. Il Mezzogiorno, infatti, non è un'area depressa, che si configura quando c'è una sovrappopolazione e mancano le risorse economiche.

In questi anni ovviamente vi sono stati anche processi economici i quali hanno fatto diventare maturi settori che invece oggi devono acquistare carattere strategico; quindi in questi quarant'anni, dagli anni cinquanta agli anni novanta, sono cambiate alcune situazioni.

Indubbiamente, le misure che sono state adottate vanno adeguate ai risultati che si sono avuti. La emigrazione è diminuita col passare del tempo e le strutture produttive hanno cominciato a funzionare, con tutti i problemi che una attività produttiva pone a ogni imprenditore. In quella circostanza, non vi è dubbio che l'IRI, l'ENI e l'EFIM hanno concorso insieme alla Cassa per il Mezzogiorno a riequilibrare la situazione per dare ai territori una identità e un carattere di maturità.

ANDREA CAVICCHIOLI. Volevo rispondere ad alcune sollecitazioni e chiedere a mia volta qualcosa in merito alla programmazione economica.

Per ciò che concerne le esportazioni verso la Comunità europea, che costituiscono un elemento determinante anche perché l'auspicata trasformazione delle parole in fatti mi sembra necessaria, credo che l'Italia sta conducendo un'azione determinante. Dovreste sapere, come senz'altro saprete, che la nostra politica estera è rivolta a trovare dei momenti di aggregazione anche in organismi esterni alla Comunità europea, avendo particolare ri-

guardo verso i paesi che stanno faticosamente e con coraggio affrontando i problemi della democratizzazione. L'azione del nostro ministro degli Esteri, del Governo tutto e anche del Parlamento italiano, che dà anche indirizzi di politica estera, è volta ad insistere per superare alcuni ostacoli che esistono all'interno della Comunità europea, e a eliminare quegli aspetti che indubbiamente costituiscono un vincolo nei confronti della Cecoslovacchia in particolare. Su questo vi è un impegno concreto e diretto, sia del Governo sia del Parlamento.

Per quanto riguarda la richiesta di una collaborazione concreta, ritengo che questa sia fondamentale, in particolare su alcuni punti. Qualcuno di voi ha affermato che siete in una fase determinante dovendo introdurre nel vostro sistema legislativo un nuovo codice civile, quindi gli elementi di diritto civile che introducono i concetti di mercato e quelli di diritto commerciale, che recepiscono queste esigenze. Questi non sono solo esercizi di ordine giuridico o culturale, ma costituiscono la base per l'ingresso di capitali esteri nel vostro paese, in maniera tale che vi sia una piattaforma comune per l'imprenditore che intende intervenire.

Quindi, riterrei particolarmente utile (questa può essere anche una proposta) che su questi temi specifici vi sia un confronto, una collaborazione, in maniera tale che gli elementi di diritto comuni al sistema occidentale, che consentono la circolazione dei capitali, possano diventare anche per voi un punto di riferimento.

Potremmo entrambi farci parte diligente nei confronti delle presidenze dei due rami del Parlamento per dare luogo a questo confronto totale.

Aggiungo infine due parole sul problema delle regioni, del regionalismo e dei conflitti che chiaramente sono insiti in realtà diverse dalla vostra. Come diceva l'onorevole Russo, il nostro paese ha tentato di risolvere il problema economico e sociale con una politica di incentivi e con una attività di programmazione economica e di indirizzo verso i tre enti a partecipazione statale e con una atten-

zione particolare a livello di investimenti, ovviamente, nei confronti di determinate aree del paese che avevano questi bisogni. Questo tipo di impostazione ha dato risultati positivi che non hanno tuttavia risolto il problema, (diventa, a questo punto, un giudizio personale ma ve lo voglio sottoporre anche per capire qual è la vostra linea di tendenza) perché anche nel nostro paese una vera programmazione economica non è mai decollata. Da qui una domanda: nel momento in cui vi apprestate ad affrontare queste grandi difficoltà e queste trasformazioni, intendete prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di un vero equilibrio (e questo è anche il nostro tema) fra pubblico e privato e considerare, nell'ambito di una economia di mercato, un concetto di programmazione e pianificazione, che può consentire di superare queste difficoltà? Ricordo di aver letto da studente alcuni saggi di un economista durante la « primavera di Praga », — Otasic, se non sbaglio — che già allora stabiliva questo concetto di equilibrio fra economia di mercato e programmazione, per dare un punto di riferimento. Sarebbe bene, probabilmente, che tutti insieme ragionassimo su questi concetti che, al di là di queste grandi trasformazioni, dovevano rimanere come punti di riferimento.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. È stata chiesta una nostra valutazione sul problema nord-sud nel nostro paese, in qualche modo assimilabile ad alcune differenze che la Repubblica Cecoslovacca deve affrontare, e sul ruolo delle partecipazioni statali. Vorrei dare una risposta, secondo la mia valutazione, antepo-  
nendo però anche una avvertenza; gli amici, i colleghi della Cecoslovacchia devono sapere che l'Italia è lunga ed ha tanti partiti, quindi non tutti i giudizi sono uguali.

Le partecipazioni statali giustamente e dal punto di vista teorico correttamente si ponevano come elemento di riequilibrio fra nord e sud; tuttavia oggi, nella situazione attuale, non possiamo dire che questo tipo di obiettivo sia stato raggiunto, a mio avviso, per due ragioni che sottolineo.

Il primo errore, secondo la mia valutazione, è stato quello di utilizzare strumenti straordinari che in qualche modo passassero sopra ad alcuni meccanismi obbligatori dell'economia – pensate alla straordinarietà – senza innescare meccanismi ordinari ed efficienti. Il secondo errore, a mio avviso, è consistito nel programmare interventi della mano pubblica non coordinati con le diffuse attività dell'iniziativa privata, per cui si è avuta una divaricazione fra gli investimenti privati diffusi e gli indirizzi della mano pubblica.

Se posso permettermi di tradurre questa esperienza in un amichevole consiglio ai colleghi della Cecoslovacchia, ritengo sia consigliabile tentare soluzioni di economia mista, senza cadere però nella tentazione di affidare a questo tipo di economia mista regole diverse, imponendole un carattere di straordinarietà. Tale modello di economia mista deve quindi perseguire il risultato rappresentato dall'introduzione di elementi di efficiente industrializzazione anche attraverso regole che consentano la migliore circolazione del capitale. Le due repubbliche rimangano divise da tante cose, ma se vogliono dar vita ad una economia che in qualche modo diventi omogenea, devono avere regole eguali per quanto riguarda l'afflusso dei capitali e lo stesso sistema economico.

EMANUELE CARDINALE. Con la grande rivoluzione democratica di due anni fa avete avviato un processo che ritengo grandioso, di democratizzazione e anche di sviluppo del vostro paese; auguro innanzitutto successo a questo processo avviato. Ho sentito che il Parlamento cecoslovacco ha, come dire, messo in cantiere tutta una serie di leggi sulla privatizzazione del sistema economico; restano, secondo quanto ho sentito, ancora alcuni temi da affrontare. Ho ascoltato, qualche giorno fa, da un economista italiano intervistato dalla televisione italiana un giudizio, secondo me un po' semplicistico, secondo cui è facile risolvere i problemi dei paesi dell'est europeo, non solo della Cecoslovacchia, in quanto basta privatizzare i pubblici esercizi, le botteghe

artigiane, i trasporti, la terra, le case. Non credo si tratti solo di questo, perché i problemi sono molto più complessi, ma ritengo che questo sia l'avvio. Mi ha perciò meravigliato sentire, negli incontri di ieri, che ancora la casa non è stata assegnata in proprietà agli attuali occupanti, e che analogo discorso riguarda la terra. Vi pongo quindi la seguente domanda: perché questo? In base a quali motivazioni avete deciso di spostare nel tempo queste cose?

Voglio poi aggiungere che a mio avviso – sono del Mezzogiorno d'Italia – il ritardo di talune zone rispetto alle aree del nord dipenda proprio da questo non adeguato sviluppo delle piccole e delle medie imprese soprattutto private.

Il Parlamento italiano negli ultimi tempi ha approvato la legge-quadro sull'artigianato, quella sulla cooperazione e proprio nei giorni scorsi una legge sulla piccola e media impresa, che dà incentivi per l'innovazione tecnologica delle stesse. Il provvedimento si basa – tale sistema viene ora accettato dalla Comunità europea – non più sui contributi a fondo perduto, sugli interessi agevolati, ma sulla ritenuta degli investimenti sul fisco.

La nostra Commissione è nata con una legge nazionale nel 1977, quando – siamo alla fine degli anni settanta e ciò dura anche durante gli anni ottanta – il sistema produttivo italiano è stato ristrutturato e anche in parte riconvertito; infatti, si chiama Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. Oggi, avendo completato il processo di ristrutturazione e di riconversione resta da affrontare solo il discorso delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Vorrei dire alcune cose in merito ad alcune domande che sono state poste dai colleghi parlamentari della Cecoslovacchia. Tutta la carne è stata messa a cuocere; e noi italiani non vogliamo parlare *ex cathedra*, e non intendiamo dare lezione a chicchessia, ma vogliamo parlare sulla base della nostra esperienza. Come diceva Hegel « dalla critica delle armi passiamo alle armi della

critica ». L'idea delle partecipazioni statali nel nostro paese viene fuori negli anni trenta sotto il fascismo. Dopo la crisi del 1929, la grande crisi di Wall street, dopo la prima guerra mondiale e la caduta dell'impero austro-ungarico con la crisi del grande apparato industriale militare della difesa vi fu una componente di crisi interna, endogena quindi. Per queste due componenti, una esogena – esterna – e una endogena – interna – venne fuori questa idea, questa peculiarità, questa originalità italiana del sistema delle partecipazioni statali, che fu un intreccio tra capitale finanziario, bancario e industria.

Abbiamo avuto modo di discutere con alcuni rappresentanti del governo cecoslovacco nei giorni passati, quindi possiamo fare un confronto tra la situazione economica del vostro paese e la nostra economia di oggi. Vorrei dire ai parlamentari italiani e cecoslovacchi una verità: è molto più facile statalizzarsi ed è molto più difficile stare nel mercato globale. Quest'ultimo comporta una grande competitività tra sistemi multinazionali, anche se l'Italia è il quinto o il sesto paese più industrializzato del mondo; abbiamo un sistema industriale nano e il nostro problema è di farlo diventare gigante. Lo sforzo consiste nel mettere insieme massa critica attraverso fusioni, acquisizioni, *joint-ventures* a livello internazionale. In questo momento l'Italia è impegnata nel tentativo di creare un sistema finanziario e industriale forte che possa essere competitivo a livello di mercato globale; se vogliamo costruire in Italia un sistema industriale, finanziario forte dobbiamo mettere insieme pubblico e privato. Abbiamo detto poc'anzi che il modello italiano si basa sull'economia mista. Vi sono i privati, la FIAT di Agnelli, la Montedison di Ferruzzi, la Pirelli, l'Olivetti di De Benedetti e una serie di altri rappresentanti del capitalismo privato; vi è la parte pubblica che agisce in regime di monopolio, l'ente dell'energia elettrica, l'ente ferroviario, gli altri enti pubblici che agiscono a diversi livelli di rappresentanza istituzionale, a livello nazionale, regionale e locale; vi è il sistema delle partecipazioni statali e poi il mondo della cooperazione. Il modello

quindi si basa su quattro componenti: privato, pubblico, partecipazioni statali e *joint-ventures*.

Il sistema capitalista italiano è ancora fragile; il capitalismo privato è nato debole e oggi si basa sul cosiddetto « capitalismo delle famiglie ». Il nostro grande sforzo economico, industriale di questi ultimi anni, oltre a basarsi sulla mano pubblica, dell'intervento dello Stato nell'economia – per riprendere un concetto espresso dall'onorevole Russo, politica keynesiana e post-keynesiana – è dovuto principalmente alla presenza della piccola e media impresa che ha avuto grande successo a livello internazionale, per cui si parla di « *made in Italy* ». La piccola e media impresa si è diffusa moltissimo in alcune aree geograficamente deboli del nord, del centro e del sud e ha avuto grande successo a livello internazionale per il suo *design*, per la sua capacità creativa, per la sua inventiva, per la sua capacità di imporsi come modello su altri prodotti di altri paesi.

Mentre negli anni che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni sessanta si è puntato sulla ricostruzione industriale, anche sul gigantismo industriale, con la costruzione dell'industria di base (siderurgia, chimica) e sulle grandi infrastrutture viarie, stradali, a partire dagli anni settanta vi è stato questo *boom* della piccola e media impresa. Una tipica originalità italiana è consistita nel localismo economico: nelle regioni, nelle sub-regioni e anche in alcune piccole comunità si metteva insieme la vecchia esperienza dell'artigianato italiano con l'industria.

In questo quadro l'Italia ha avuto la forza di stare nel Mercato comune europeo, ed è uno dei *partners* che più lo sostiene. La Comunità europea è una grande organizzazione economica; speriamo che sia sempre di più politica e che prossimamente ne possano far parte anche nuovi *partners* come i paesi dell'ex socialismo reale. Ci auguriamo che la Cecoslovacchia diventi un *partner* importante della Comunità europea, al di là delle discriminazioni di alcuni paesi come la Francia nei vostri confronti. Questo paese mira sempre a

tutelare grandi interessi nel mondo dell'agricoltura e, tra l'altro, penalizza anche noi italiani; tuttavia, riteniamo che la Comunità europea debba andare avanti e diventare una grande realtà politica. La Comunità europea è un grande mercato, il COMECON era un sistema garantito: è questa la grande differenza. Nei giorni passati abbiamo avuto un confronto con alcuni rappresentanti del Governo molto interessante su alcuni temi riguardanti il vostro sviluppo economico. Voi vivete una fase di passaggio da una economia centralizzata, pianificata, dirigistica, ad una economia di mercato. Il vostro sforzo è quello di cambiare il vecchio meccanismo di accumulazione in uno nuovo, legato al mercato, e lo sforzo è concentrato nella costruzione di un *management* che abbia capacità di gestire l'apparato industriale e finanziario e di superare quella vecchia cultura del socialismo reale, che ha avuto tanti mali, tra i quali il peggiore è quello di allontanare il lavoratore dal lavoro. Anche in Italia, nella metà degli anni sessanta, si è verificato questo fenomeno di allontanamento dei lavoratori dal lavoro, però il pericolo è stato superato e oggi abbiamo una situazione che, tutto sommato, è fisiologica.

Vorrei sollevare, in occasione di questa importante e autorevole riunione di esponenti dei due Parlamenti italiano e cecoslovacco, un problema che sta facendo discutere molto. Dopo la caduta del socialismo reale, della concezione del mondo affermatasi a Yalta, soffia il vento di una economia neoliberista che punta molto sulle privatizzazioni e oggi nell'ambito della Comunità europea ma anche di grandi club economico-finanziari a livello mondiale, si discute dello smantellamento dell'apparato industriale che definiamo garantito della mano pubblica dell'economia. Noi siamo reduci di un viaggio in Svezia dove, dopo le ultime elezioni politiche, è stato messo in discussione lo Stato sociale, il *welfare state*, quindi vediamo che il mondo sta cambiando rapidamente, e in economia con una velocità superiore che in politica. Il nostro sforzo è di legare la politica all'economia, guai

a noi se ragioniamo soltanto di politica e non vediamo i fenomeni economici o viceversa; guardando soltanto i problemi economici e trascinando quelli politici cadremmo nell'economicismo.

Vorrei in questa riunione lanciare una mia idea personale: stiamo attenti a non uscire da un sistema fortemente centralizzato dell'economia, come era quello cecoslovacco, e imbatteci nel grande mare del mercato senza avere la possibilità di disporre di una bussola e del timone.

Il problema che più ci avvicina è questo concetto, questa forma di economia mista, però dobbiamo intenderci su come portare avanti il disegno delle privatizzazioni, che rappresentano il momento importante della formazione del capitale e del meccanismo di accumulazione del vostro paese. La questione delle privatizzazioni deve essere vista sia da un'ottica interna sia da un'ottica esterna, cioè cumulando risorse nell'interno ed assorbendo, polarizzando risorse dall'esterno, attraverso il capitale internazionale. Quindi il problema dei *coupons*, che voi state affrontando, deve essere esaminato attentamente. Nell'incontro che abbiamo avuto ieri il ministro delle privatizzazioni ha indicato una terza via tra il sistema italiano delle partecipazioni statali ed il sistema tedesco della cogestione; il problema è molto delicato e si tratta di gestirlo attentamente in modo tale che la partecipazione dell'azionista privato sia garante del cambiamento delle regole del gioco dell'azienda ma, nello stesso tempo, della competitività sul mercato locale e internazionale. Per concludere questo mio intervento anticipo che quando la Commissione ritornerà in Italia invierà una lettera al Presidente della Camera chiedendo di invitare i parlamentari cecoslovacchi in Italia per procedere ad un confronto, maggiormente su questi temi economici e industriali.

LADISLAV LIS, *Deputato all'Assemblea federale cecoslovacca*. A me spetta il compito di concludere la nostra seduta; lo faccio molto malvolentieri perché la discussione è stata così ricca di interessanti

argomenti per noi che l'avremmo volentieri continuata.

Da quanto avete detto abbiamo capito che siete molto bene informati sulla nostra situazione e sui problemi che cerchiamo di risolvere, cosa che abbiamo molto apprezzato. Così abbiamo apprezzato che i vostri interventi non siano stati solo la trasmissione di esperienze compiute nel vostro paese, ma il tentativo di darci già un consiglio, o di trasfondere le vostre esperienze nella nostra situazione per indicarci quali strade comuni poter percorrere e, eventualmente, quali errori evitare.

Mi dispiace che per ragioni di tempo non abbiamo avuto la possibilità di parlare i colleghi onorevoli Blažek, Šolc e Anuivic, che certamente avrebbero avuto cose interessanti da dire. Questo incontro è stato così interessante, incentivante per noi che piuttosto che la durata di due ore, avrebbe dovuto avere la forma di un seminario di due giorni. In conclusione vorrei ringraziare anche per la notizia dell'invito che proporrete per un gruppo di nostri parlamentari, perché sarebbe molto utile poter approfondire concretamente sul luogo l'esperienza che abbiamo qui sentito illustrare.

**L'incontro termina alle 12,20.**

**L'incontro comincia alle 15.**

**Incontro con il ministro federale dell'economia, ingegner Vladimír Dlouhý.**

JAROSLAV VOSTATEK, *Viceministro federale dell'economia*. Saluto, anche a nome del ministro Dlouhý, che interverrà più tardi a questo incontro, i rappresentanti del Parlamento italiano.

Se il signor Presidente è d'accordo, credo che possiamo iniziare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il viceministro dell'economia per averci dato la possibilità di questo incontro. Nei giorni passati abbiamo avuto modo di incontrare alcune rappresentanze istituzionali e stamattina abbiamo avuto un colloquio con

parlamentari membri di diverse commissioni che sono interessati alla ristrutturazione alla riconversione e anche alle privatizzazioni.

La nostra rappresentanza parlamentare fa parte della Commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che è composta di 15 deputati e 15 senatori. Oggetto della nostra visita qui in Cecoslovacchia è l'evoluzione del rapporto che intercorre tra il pubblico e il privato; tema al quale ci stiamo interessando nell'ambito di una indagine che la nostra Commissione sta svolgendo per conto del Parlamento italiano in alcuni paesi europei: Francia, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Ungheria e Cecoslovacchia.

Ci interessa moltissimo studiare la forma economica del vostro paese. Ci troviamo di fronte a una realtà che sta impegnandosi attivamente per la ristrutturazione e la riconversione industriale, principalmente nell'apparato della difesa; sta affrontando attivamente il problema del superamento dell'obsolescenza dell'apparato industriale; sta affrontando la questione delle privatizzazioni attraverso il lavoro di una commissione che dovrà tracciare la strada da seguire perché l'economia passi dal sistema centralista a quello del mercato. È emerso dal confronto che abbiamo avuto in questi giorni che il problema centrale della vostra strategia è dato dal posizionamento degli apparati industriali, contando molto sulla piccola e media impresa. Ci interessa moltissimo, ora, sentire l'esposizione del signor viceministro.

Prima di proseguire nel colloquio desidero presentare la delegazione italiana, che è composta dall'onorevole Vincenzo Russo, del gruppo della Democrazia cristiana, dall'onorevole Cavicchioli, del gruppo socialista, dal senatore Cardinale del gruppo del partito della sinistra democratica, ex partito comunista, dall'onorevole Castagnetti, del gruppo repubblicano, nonché dal dottor Grazian, della segreteria della Commissione, e dal nostro ambasciatore qui a Praga, ministro e consigliere economico, dottor Castellani Pastoris.

JAROSLAV VOSTATEK, *Viceministro federale dell'economia*. Le competenze del nostro ministero, specie nell'ultimo anno, si sono molte ridimensionate. Il fulcro dei problemi dei quali lei ha parlato grava oggi prevalentemente sui ministeri nazionali.

Personalmente io mi occupo della revisione della politica industriale (altri si interessano, ad esempio, della revisione dell'agricoltura), dunque del problema della riconversione dell'industria; mentre non è di competenza del Ministero federale dell'economia la questione della privatizzazione. La conversione dell'industria rappresenta un cambiamento sostanziale. Per illustrare la gravità dei mutamenti intercorsi in questo settore mi limito a dire che il volume della produzione, che fino a qualche tempo fa ammontava a 37 miliardi di corone, nel giro di tre anni è calato vertiginosamente, per cui si può quasi parlare di una liquidazione: d'altra parte se non è più necessario produrre carri armati sovietici, naturalmente smettiamo di produrli. Come loro probabilmente sanno, qualcosa si sta ancora producendo, ma si tratta di ultimi resti.

Peraltro, dal momento che le fabbriche che fanno parte di questo settore sono abbastanza valide ed i macchinari sono di livello assai buono, il ruolo che stiamo svolgendo nei confronti di queste industrie belliche, come Ministero federale dell'economia, è di aiutarle ad introdurre nuovi progetti per le nuove produzioni.

La situazione è tale che le stesse aziende elaborano i progetti, li presentano a noi e noi giudichiamo se possiamo o meno appoggiarli in termini finanziari.

Alcuni progetti sono stati già approvati, ed alcuni sono già in funzione. Loro probabilmente sapranno, ad esempio, che nella Slovacchia occidentale vi è una fabbrica che produce motori su licenza italiana.

Dobbiamo ammettere di non essere soddisfatti del modo in cui si sta svolgendo questa riconversione, d'altra parte i suoi bassi livelli sono determinati anche dallo stato generale dell'economia cecoslovacca.

A noi farebbe anche piacere se il problema della riconversione potesse essere collegato con i processi della privatizzazione. Ritengo, altresì, che una ditta italiana, un gruppo italiano potrebbero acquistare una o due fabbriche in questa zona e cominciare a produrre in essa prodotti adatti per il futuro. Non esiste, infatti, alcun limite per la privatizzazione di queste fabbriche della *ex* industria bellica.

Questo è il nostro ruolo, il nostro lavoro per quanto riguarda la riconversione della industria bellica, ma ancora più di noi se ne occupano i ministeri nazionali.

Aggiungo soltanto che sono stati avviati processi di riduzione dell'indebitamento queste fabbriche, che dovrebbero essere poi privatizzate, attraverso il contributo dello Stato.

Forse sarebbe opportuno, nell'interesse della conversazione, che ci diceste cosa vi interessa maggiormente sapere.

ANDREA CAVICCHIOLI. A me interesserebbe sapere se nell'ambito della riconversione, o dell'ipotizzata riconversione, vi siano stati contatti internazionali per verificare eventuali *joint-ventures* e, nel caso in cui questi approcci si siano realizzati, quali siano le difficoltà che hanno incontrato e quali le prospettive che, allo stato attuale, hanno di concludersi positivamente.

JAROSLAV VOSTATEK, *Viceministro federale dell'economia*. Vorrei che a questa domanda rispondesse direttamente il direttore Králik.

JOZEF KRÁLIK, *Direttore del Ministero federale dell'economia*. Tornando brevemente alla produzione di motori, per la quale abbiamo preparato un progetto, vorrei far presente che abbiamo contatti sia con la Cagiva sia con la Piaggio. Per quanto riguarda la fabbrica che collabora con la Cagiva desidero precisare che non era impegnata nella produzione bellica, ma nel senso più globale faceva parte del gruppo.

Altro campo di collaborazione, in questo caso con una ditta americana, è costituito dalla produzione di trasmissione di assi, di rotaie, di semiassi per le macchine pesanti e per i camion.

Questi sono gli accordi più grandi, più importanti; poi vi è tutta un'altra serie di accordi minori che si realizzano in forma di cooperazione, divisione della produzione di componenti. Ciò avviene in diversi settori, da quello sanitario a quello concernente gli impianti ecologici.

Infine, esiste tutta una serie di trattative attualmente in corso con *partners* stranieri. Il nostro problema in tema di riconversione è generalmente noto.

**VLADIMÍR DLOUHÝ**, *Ministro federale dell'economia*. Mi scuso, signori, per il mio ritardo ma abbiamo dei problemi in Parlamento.

Finora siete stati informati su quello che è in corso nel campo della riconversione dal viceministro e dal direttore e quindi penso che la cosa migliore sia che io risponda ad eventuali vostre domande su questo tema.

A proposito delle trattative in corso, posso ricordare il nostro ultimo incontro con il consigliere della ambasciata italiana, con il quale abbiamo parlato delle future possibilità di contatti tra i nostri due paesi nel campo della concessione.

**ANDREA CAVICCHIOLI**. Volevo dirle solamente, se questo può servire come elemento di comparazione, che per quanto riguarda i problemi della riconversione dell'industria bellica, li stiamo vivendo anche nel nostro paese.

È un problema internazionale dovuto al processo di pacificazione che indubbiamente è stato auspicato da tutti. Noi abbiamo, nell'ambito delle partecipazioni statali, all'interno dell'EFIM, una finanziaria, la Ernesto Breda, che con l'Oto Melara e altre aziende sta studiando dei piani per possibili ingressi, anche in maniera qualitativa, in settori come quello della produzione civile e quello ecologico, per puntare ad una diversificazione. Penso che un tipo di contatto anche su questi temi potrebbe essere utile.

**VINCENZO RUSSO**. Sono lieto che sia presente anche il ministro: lo ringrazio per la sua partecipazione, anche se gli è costata rinunce.

Io ritengo che il problema della riconversione sia proprio della nuova come della vecchia cultura industriale.

Ogni nazione, in questi ultimi 40 anni, ha dovuto procedere a riconversioni industriali. E ogni riconversione industriale determina anche problemi di disoccupazione.

Ci sono due soluzioni: una è quella (impostata dal vostro ministero, in accordo con gli altri ministeri) di non fare più carri armati ma altri tipi di prodotti.

È stato detto che ogni fabbrica fa un suo piano e delinea un certo progetto, che viene valutato da questo ministero, se ho capito bene, e che mira alla produzione di un altro tipo di prodotto, con una tipologia di produzione diversa. Io non so se a questo punto si tenga conto della internazionalizzazione dei mercati, visto che una parte del vecchio continente si deve confrontare con prodotti tecnologicamente avanzati, a tecnologia moderna e rinnovata.

Ma il *marketing* deve essere fatto dall'azienda oppure dal Ministero? Mi riferisco alla definizione e alla collocazione del prodotto.

La seconda soluzione è che venga un imprenditore italiano (noi ce lo auguriamo) e che dia garanzie di realizzare un nuovo prodotto che risponda ad un *marketing* definito di comune accordo e che abbia collocazione su mercati diversi. Il prodotto nuovo che si fa in Cecoslovacchia deve rispondere ai gusti degli acquirenti almeno di tutta questa vecchia Europa e dovrebbe poi confrontarsi con i mercati degli altri continenti.

Le facilitazioni: se la conversione avviene all'interno, nei confronti della vecchia azienda dove si produce il nuovo prodotto si ha l'intervento dello Stato, che facilita la produzione e aiuta anche la collocazione del prodotto sul mercato interno.

Se viene l'imprenditore italiano, verificata la qualità del prodotto che si faceva o

quella del prodotto che è stato definito attraverso il *marketing* e si intende fare, allora l'accordo può venire perché si sa quello che si vuole e si sa benissimo che cosa bisogna fare insieme.

A questo punto, lo Stato concede alcune facilitazioni affinché si realizzi il nuovo e insieme si verifichino i punti di mercato da coprire?

Il dottor Králik ha detto anche che c'è un aspetto relativo all'industria aeronautica, penso nel settore civile: ci sono prospettive di collaborazione in questo campo?

EMANUELE CARDINALE. Solo una domanda: come ha detto prima l'onorevole Cavicchioli, il tema della riconversione dell'industria degli armamenti è di attualità anche in Italia. Per voi ovviamente è prioritario. Nel Parlamento italiano stiamo cercando di portare avanti, sulla base di varie proposte di legge dei diversi gruppi parlamentari, una legge finalizzata alla riconversione dell'industria bellica.

Il Parlamento cecoslovacco ha votato oppure intende affrontare una legge *ad hoc*? E se sì, questa legge prevede incentivi e indica settori prioritari nella riconversione?

Ovviamente siamo nel settore meccanico, elettromeccanico e, per una parte, elettronico. Forse esistono comparti, sottosettori da privilegiare, come per esempio quelli degli elettrodomestici, della meccanica, dei beni di consumo.

Sempre se c'è questa legge, o se si intende farla, sicuramente questa riconversione è accompagnata anche da una riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro, con una fuoriuscita di manodopera dal ciclo produttivo: ma la riconversione è accompagnata (o si intende accompagnarla) anche dalla reindustrializzazione?

PRESIDENTE. Io vorrei dire alcune cose in conclusione degli interventi dei miei colleghi.

La ristrutturazione e la riconversione sono dei processi molto lenti e difficili, molto complicati.

In Italia abbiamo iniziato a metà degli anni settanta, tutto quel decennio è

stato caratterizzato da un forte impegno del Governo su questo processo.

La ristrutturazione e la riconversione comportano una riduzione di posti di lavoro, che difficilmente si riesce a superare con la creazione di nuova occupazione.

È un processo di ridimensionamento occupazionale. Nel settore dell'apparato industriale della difesa il processo anche in Italia è molto lento perché ancora non abbiamo le idee molto chiare.

Preferiamo non parlare di riconversione per quanto riguarda l'apparato della difesa, bensì di « diversificazione », in modo che i processi di espulsione della manodopera non siano traumatici come accadrebbe nel caso della riconversione: il processo di riconversione infatti non riguarda soltanto l'apparato ma anche la manodopera, e quindi è molto difficile. Un operaio che ha costruito sempre dei bulloni non si può convertire improvvisamente al *software*.

Il Governo italiano ha quindi deciso di avviare corsi di formazione di nuova manodopera, che però non possono riguardare le fasce più alte di età bensì quelle più basse. Accanto a questi corsi di formazione abbiamo elaborato progetti, come ha detto il senatore Cardinale, di reindustrializzazione, di accompagnamento per nuove iniziative industriali, in modo da poter assorbire la manodopera espulsa dagli apparati industriali.

Nell'ambito delle partecipazioni statali, i settori colpiti dalla crisi della domanda sono principalmente quelli dell'apparato industriale per la difesa, che possono essere diversificati, come ha detto l'onorevole Cavicchioli, nei settori della protezione civile, nell'ambito dell'ecologia e anche del settore sanitario.

Certamente la strategia di politica industriale dovrebbe definire il nuovo apparato industriale.

In Cecoslovacchia siamo scesi da 27 mila miliardi di corone a 4 mila miliardi di corone, quindi con una caduta del prodotto interno lordo.

In Italia abbiamo portato avanti il processo di reindustrializzazione e di riconversione negli anni ottanta perché c'è

stato un aumento del prodotto interno lordo, mentre oggi abbiamo grandi difficoltà per l'aumento del *deficit* della spesa pubblica.

VINCENZO RUSSO. Quali sono le iniziative nel settore agricolo?

VLADIMÍR DLOUHÝ, *Ministro federale dell'economia*. Molto volentieri informiamo la delegazione parlamentare italiana sull'attività del nostro ministero, in modo che sia chiaro come procede la riconversione. Stiamo studiando con grande attenzione le esperienze di tutti i paesi dell'Europa occidentale in questo campo. I nostri problemi sono molto più gravi di quelli che avete dovuto affrontare voi, dal punto di vista della tecnologia, della formazione, delle conseguenze sociali.

Si potrebbero mettere le aziende interessate in confronto con la influenza del mercato per privatizzare con capitale estero quello che sarebbe privatizzabile, mentre quello che non lo sarebbe potrebbe essere lasciato fallire (anche se io personalmente ne dubito). Sarebbe ingenuo illudersi che queste fabbriche sarebbero capaci di riconvertirsi. Per esempio, l'anno scorso ho visitato una mostra agricola, e ho visto un trattore nato dalla conversione di una macchina da combattimento. Ebbene, era il trattore più grande, più pesante e con il consumo di carburante più grande che abbia mai visto.

Ci sono poi ricadute secondarie. Per esempio gran parte della industria elettronica, slovacca in particolare, sta fallendo perché mancano i clienti.

Noi seguiamo due indirizzi principali. Da una parte, con i fondi dello Stato, cerchiamo di aiutare certe fabbriche riguardo allo *stock* invendibile. D'altro canto, sempre tramite la cassa dello Stato, siamo capaci di dare garanzie per la realizzazione di certi progetti di riconversione. Comunque il ruolo principale va al settore bancario perché il progetto di ogni azienda viene valutato dalle banche che intervengono con i capitali (noi poi siamo disposti a pagare gli interessi).

Prevediamo che i passi limitati che si realizzeranno quest'anno consentiranno di

superare il periodo più difficile dal punto di vista sociale. Per il futuro potrebbero funzionare i principi del mercato. Con il bilancio statale, sia federale sia delle repubbliche, sarà possibile realizzare la promozione di conversioni in diversi settori.

Prevediamo che i governi nazionali, in particolare quello slovacco, avranno problemi di riqualificazione e di creazione di posti di lavoro.

Penso che in questa prima fase, una sorta di primo setaccio, alcune aziende dovranno fallire e alcune invece dimostreranno che sono capaci di sopravvivere, che hanno uno spirito imprenditoriale. Ritengo inoltre che alcune cominceranno a dimostrare che sono interessanti per i *partners* stranieri. Credo che solo per le aziende di maggior qualità potranno influire le esperienze italiane o di altri paesi dell'Europa occidentale (ma non voglio sembrare troppo radicale, troppo liberale). In particolare penso che sull'industria bellica deve cadere il pugno duro della economia di mercato.

A proposito della domanda che riguarda l'attività della divisione agricola, il nostro Ministero non è direttamente interessato come quello della riconversione; comunque occorre considerare il punto di vista dei sopravvanzi della produzione agricola nella futura possibilità di esportazione.

Mi fa piacere che sono stati allacciati contatti produttivi. Voglio assicurarvi che il nostro Ministero appoggerà ogni iniziativa possibile delle aziende italiane e non solo nell'ambito della conversione.

**L'incontro termina alle 16,10.**

**L'incontro comincia alle 16,30.**

**Incontro con il presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca, ingegner Hynek Hanák.**

HYNEK HANÁK, *Presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca*. Egregi signori, vi ringrazio per l'interesse dimostrato e per aver organizzato

questo incontro. Permettetemi di presentare i membri del nostro gruppo. L'ingegner Trinchevich è membro della presidenza dell'unione; altri signori sono capi dei reparti della segreteria della nostra confederazione, come centro direttivo dell'unione; l'ingegner Krussav tra l'altro si occupa dei rapporti internazionali; infine vi è l'ingegner Zivak.

L'unione dell'industria della Repubblica Ceca è stata fondata nel marzo dell'anno scorso, riallacciandosi con la tradizione delle unioni industriali del periodo della grande guerra, prima della seconda guerra mondiale. Naturalmente nel periodo prima del 17 novembre dell'89 non era possibile l'esistenza di una associazione del genere.

Fino ad oggi i nostri iscritti sono circa 800. Si tratta di aziende grandi e medie, in maggior parte statali o società per azioni, dove l'unico proprietario delle azioni è lo Stato. Attualmente però tutte queste aziende lavorano intensamente su progetti di privatizzazione. Come sapete infatti siamo all'inizio del processo della cosiddetta grande privatizzazione. Il nostro compito è quello di proteggere gli interessi dell'industria e di essere compartecipi alla politica industriale dello Stato. Il nostro rapporto nei confronti del governo è in qualche modo d'opposizione, se così si può dire. Nei consigli tripartitici sia nazionali sia federali rappresentiamo gli interessi dei datori di lavoro. Oltre a noi esistono altre associazioni di datori di lavoro, associazioni di imprenditori privati che rappresentano le piccole e medie aziende ceche che stanno nascendo. Poi c'è l'unione delle cooperative che rappresenta gli interessi delle aziende cooperative. Questi soggetti compongono il cosiddetto consiglio di coordinamento.

Dal punto di vista del numero degli iscritti siamo l'organizzazione più forte. Fa parte della nostra attività anche l'allacciamento di rapporti internazionali: in un anno e mezzo siamo riusciti ad allacciare già tutta una serie di contatti con le organizzazioni *partners* in Europa, e in un certo senso anche fuori dell'Europa;

siamo regolarmente invitati ai congressi di queste organizzazioni.

Attualmente, come ho già accennato, l'interesse principale delle nostre aziende è concentrato sui progetti di privatizzazione, perché consideriamo la privatizzazione uno dei programmi chiave della riforma economica avviata nel 1991.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il dottor Hanák e i rappresentanti dell'unione dell'industria ceca che hanno voluto accogliere il nostro invito. Poiché siamo interessati ad avere un rapporto con il mondo industriale cecoslovacco, abbiamo avuto in questi giorni incontri con i rappresentanti delle istituzioni e del governo cecoslovacco. Abbiamo avuto il quadro del grande impegno profuso e dello sforzo che state facendo per uscire da una economia statalizzata e andare verso una economia di mercato; il ruolo degli imprenditori è basilare per questo passaggio.

Certamente il vostro impegno è quello di sostenere le privatizzazioni, perché senza privatizzazione non esisterebbe l'unione dell'industria ceca. Occorre evitare di fare confusione in merito alle privatizzazioni, perché ci sono privatizzazioni che potrebbero essere fatte senza problemi (dal settore tabacco a tanti altri settori), ma molto più difficile è intervenire in alcuni settori strategici dell'economia industriale cecoslovacca. Dagli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti del governo abbiamo dedotto che il processo di privatizzazione deve andare avanti così come quello di riconversione e ristrutturazione industriale. Il problema vero sono le poche disponibilità di risorse nell'interno del paese, per cui bisogna basarsi molto sulle risorse internazionali. Abbiamo avuto chiaramente oggi un disegno di economia industriale da parte del ministro competente, per il quale si tratta di un processo irreversibile, quindi non si tornerà indietro.

Nei giorni passati è stato firmato un trattato di cooperazione tra l'Italia e la Cecoslovacchia, per cui alcuni operatori economici privati stanno già lavorando nell'interesse sia della comunità cecoslo-

vacca sia di quella italiana. I rapporti dovranno certamente intensificarsi per un maggiore sviluppo del vostro paese. Certamente vorremmo che un rapporto più forte si stabilisse tra l'unione dell'industria ceca e quelle italiane come la Confindustria.

**HYNEK HANÁK**, *Presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca*. Anche noi ringraziamo per lo svolgimento di questo incontro: il nostro auspicio è lo stesso espresso da lei, Presidente. Direi che apprezziamo molto la possibilità di collaborare con l'Italia, che è un paese certamente molto sviluppato, molto interessante; d'altro canto penso che anche la Cecoslovacchia abbia determinate potenzialità per cui vi siamo grati per i diversi aiuti già arrivati, ma pensiamo che i rapporti reciproci possano essere, come si dice in maniera diplomatica, di comune interesse. Non ci resta che augurarci che questo nostro incontro si traduca in un forte impulso per una maggiore collaborazione tra la nostra unione e la Confindustria italiana o direttamente fra le aziende ceche e le aziende italiane.

Uno degli ostacoli più gravi nei rapporti fra i paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale consiste nella maggior parte dei casi nella carente informazione reciproca. È molto utile questo invito della Commissione parlamentare italiana perché siamo convinti che essa partirà dalla Cecoslovacchia con un grado di informazione molto più alto di quanta non ne avesse prima di arrivare qui. È importante aggiungere che se questi incontri devono contribuire alle conclusioni migliori possibili bisogna trattare sempre con la massima franchezza e la massima apertura, e noi in questo senso ci impegniamo.

Sappiamo bene che la nostra situazione odierna è molto complessa. Da quando siamo entrati nella fase di trasformazione dell'economia ci siamo resi conto che ci aspetta un periodo transitorio estremamente difficile. È indubbio che dobbiamo spesso andare per strade ancora non collaudate, non sperimentate, perché ogni paese ha la sua specificità e deve fare i conti con le sue situazioni interne.

Per darvi la possibilità di conoscerci meglio, siamo pronti a rispondere alle vostre domande che possono essere anche domande dure, non tanto piacevoli, ma noi cercheremo di rispondere secondo la nostra convinzione, con sincerità. Anche noi vogliamo sottolineare alcune cose che potrebbero essere migliorate nei rapporti reciproci con la prospettiva, entro la fine di questo biennio, di diventare membri della Comunità europea. Poiché nel nostro paese sono presenti soprattutto i tedeschi, questo può portare all'idea che sono più favoriti, che noi diamo loro delle agevolazioni, ma ciò non è affatto vero. In realtà, infatti, subito dopo il novembre dell'89 i tedeschi si sono dati da fare, erano molto attivi, molto presenti, e per questo motivo in più casi sono riusciti a raccogliere subito i frutti. Però noi siamo ben disposti a trattare con chiunque venga con intenzioni oneste e non vogliamo favorire nessuno a scapito degli altri. Ricordo che esiste tutta una serie di aziende italiane che da tempo conducono trattative molto intense in Cecoslovacchia.

Una cosa che forse può attrarre i *partners* stranieri sulla Cecoslovacchia è che nonostante 40 anni di rigido sistema economico centralizzato, quest'ultimo non è riuscito a smantellare la grande forza creativa della manodopera cecoslovacca, la potenziale invenzione spirituale della manodopera qualificata. Il secondo pregio che gli imprenditori occidentali possono notare da noi è la nostra conoscenza del mercato orientale. Questi saranno in futuro mercati molto importanti, e allora è possibile partecipare in collaborazione su questi mercati.

**PRESIDENTE**. Quante sono le aziende private che fanno parte dell'unione?

**HYNEK HANÁK**, *Presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca*. Noi rappresentiamo le aziende di Stato e le aziende in forma di società per azioni. I consorzi statali sono società per azioni, però l'unico possessore delle azioni per ora è lo Stato; tuttavia nel giro di un anno la risposta a questa domanda sarà

molto diversa, perché la maggior parte dei nostri iscritti è impegnata nel processo di privatizzazione.

La legge sulla privatizzazione prevede alcuni tipi di privatizzazione oltre a quelli *standard*, e cioè anche quella cosiddetta a *coupons*. L'unione dell'industria sostiene l'idea che tutti i metodi di privatizzazione devono avere la stessa validità: deve dipendere dai singoli soggetti, dalle singole aziende quando elaborano il loro progetto di privatizzazione, quale scegliere o se scegliere una combinazione tra questi metodi.

L'azienda che dirigo ha deciso di dare il 90 per cento alla privatizzazione a *coupons*. Possiamo parlare anche più dettagliatamente di questa privatizzazione, ma penso che durante il vostro soggiorno qui avete già conosciuto ampiamente la privatizzazione a *coupons*.

**PRESIDENTE.** Queste 800 aziende raggruppano quali settori?

**HYNEK HANÁK**, *Presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca*. La parte più grande della meccanica, l'industria tessile, la chimica, i materiali edili, l'agricoltura.

Le singole aziende, nell'ambito della nostra unione, sono ancora organizzate nelle sottounioni (come l'unione dei tessili). La segreteria e la presidenza raggruppano i rappresentanti delle singole aziende. Noi collaboriamo con la Camera di commercio, evitando di intrometterci nelle rispettive competenze. E la missione della Camera di commercio è un po' diversa della vostra. Ma adesso è difficile parlare di questi rapporti perché nel Parlamento ceco non è stata approvata ancora la nuova legge sulle camere di commercio. Comunque la collaborazione funziona, anche per i buoni rapporti perso-

nali (io stesso faccio parte della presidenza della Camera di commercio).

**ANDREA CAVICCHIOLI.** Una domanda sulla determinazione dei salari. Esiste un sistema di contrattazione oppure nell'attuale fase c'è una dinamica libera, le singole aziende contrattano? I sindacati come si rapportano?

**HYNEK HANÁK**, *Presidente della Confederazione degli industriali della Repubblica Ceca*. Il nostro ruolo è dato dalla nostra posizione nel consiglio tripartitico della intesa economica e sociale, che esiste sia a livello della Repubblica Ceca che a livello federativo, dove stiamo nella commissione insieme ai colleghi slovacchi. I tre *partners* siamo noi, il governo e il sindacato. Tutto ciò che riguarda i salari e l'occupazione, prima di essere discusso in sede di governo, viene esaminato nella commissione tripartitica.

Abbiamo raggiunto un accordo con i governi e con i parlamenti e la prossima volta parteciperemo alla elaborazione delle proposte per i documenti che devono essere approvati. Il grande successo di questa commissione tripartitica è stato la firma del cosiddetto accordo generale, firmato nel gennaio scorso dal massimo rappresentante del governo, dal sindacato e dalle unioni dei datori di lavoro. È il primo caso nei paesi dell'Europa centrale e orientale, che si sono avviati così su una nuova strada. Nel documento sono stabiliti i principi fondamentali della politica sociale ed economica dei salari in questo difficile periodo.

La cosa più importante però è che il sindacato era d'accordo, ha firmato e in questo periodo estremamente difficile proclama la pace sociale.

**L'incontro termina alle 17,15.**